

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLI NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2003

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



PER UNA SPIRITUALITÀ EDUCATIVA QUALI PERCORSI?

MARTHA SÉIDE

Premessa

Con questo articolo presento alcuni percorsi per tentare una riflessione sulla spiritualità educativa. Premetto che, parlando di spiritualità educativa, mi riferisco essenzialmente alla persona dell'educatore come credente che assume il suo compito nella cultura contemporanea dalla prospettiva cristiana. In quanto tale, egli si propone di assumere le linee emergenti della spiritualità che, secondo De Fiores, si focalizzano intorno alla concezione della *spiritualità come opzione fondamentale e orizzonte significativo dell'esistenza, come esperienza di Dio e impegno nel mondo, come via liberatrice e comunitaria*.¹ Quindi, la spiritualità educativa è anzitutto una spiritualità cristiana a tutti gli effetti, ma si qualifica per il fatto che l'impegno nel mondo si realizza attraverso il compito educativo. Per questo insisterò soprattutto sulla modalità di coniugare l'esperienza di Dio e l'impegno nel mondo che spesso fa problema nella vita quotidiana. Quali possono essere i percorsi necessari per questa integrazione? Tento una prima risposta a questa domanda abbozzando tre vie possibili: andare alle radici per identificare il profilo dell'educando e dell'educatore; assumere la dimensione unificante della relazione con Dio e la relazione con quelli implicati nel processo educativo; coltivare i tratti caratterizzanti di questa spiritualità. Nella consapevolezza che è una riflessione appena abbozzata, essa non pretende di essere esaustiva, ma propone alcune intuizioni che vanno ulteriormente approfondite.

1. Andare alle radici

Partendo dalla concezione della spiritualità cristiana sopra citata e con il presupposto che l'educazione è un processo di maturazione umano-cristiana che porta la persona alla pienezza di sé, penso che il primo passo per considerare una spiritualità educativa sia quello di andare alle radici della storia della salvezza, inaugurata

con la creazione.² Più precisamente e concretamente, è necessario rivisitare l'antropologia biblico-teologica per rendere evidente il volto della persona sognata da Dio fin dalla creazione.³ Da questa prospettiva, si può identificare chi è la persona bisognosa di educazione e quale il ruolo di colui che assume questo compito; di conseguenza quale potrebbe essere la spiritualità che ne scaturisce.

1.1. La persona: imago Dei

Secondo il racconto della genesi, sappiamo che la persona (uomo e donna) è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio (cf Gen 1, 26-27; 2; 5, 1-3; 9, 5-6). Il tema *imago Dei*, quindi, sintetizza bene il pensiero antropologico biblico. L'uomo è concepito come un *tu* in relazione.⁴

I due racconti della creazione si completano bene nel sottolineare il concetto di *immagine* e *somiglianza* non solo attraverso la singola persona, ma anche attraverso la comunione tra le persone: l'uomo e la donna sono in rapporto sin dall'inizio. La funzione dell'immagine è quella di richiamare colui che è il modello, riprodurre il proprio prototipo. Ciò implica che la vocazione di ogni persona o la sua finalità ultima è quella di diventare l'immagine del Creatore.

L'intenzione di fare dell'uomo la sua immagine ha condotto Dio a rivelarsi lungo la storia attraverso i patriarchi, i profeti e negli ultimi tempi, all'evento dell'incarnazione nel Figlio. Dio, in Gesù, assume la vicenda umana nella sua totalità (tranne il peccato) santificandola dall'interno. Gesù Cristo è *la vera immagine* di Dio nella carne perché in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9). Tutta l'umanità è, quindi, chiamata ad essere *conforme all'immagine* del Figlio di Dio (cf Rm 8,29). Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione. È in Cristo, "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15; cf 2 Cor 4,4), che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza del

RIASSUNTO

L'articolo presenta alcuni percorsi per una spiritualità educativa partendo dalla concezione della spiritualità cristiana come opzione fondamentale e orizzonte significativo dell'esistenza, come esperienza di Dio e impegno nel mondo, come via liberatrice e comunitaria. Queste vie si articolano attorno a tre nuclei: andare alle radici per individuare il profilo dell'educatore e dell'educando; assumere vitalmente la dimensione unificante della relazione con Dio e con coloro che sono implicati nel processo educativo; coltivare i tratti caratterizzanti di questa eventuale spiritualità.

RÉSUMÉ

L'article présente quelques parcours pour une spiritualité éducative à partir de la conception de la spiritualité chrétienne comme option fondamentale et horizon significatif de l'existence, expérience de Dieu et engagement dans le monde, voie libératrice et communautaire. Ces parcours sont articulés autour de trois points : aller aux sources pour identifier le profil de l'éducateur et de l'éduquant, assumer vitalemment la dimension unificatrice de la relation avec Dieu et avec ceux qui sont impliqués dans le processus éducatif, cultiver les traits caractéristiques de cette éventuelle spiritualité.

SUMMARY

This article presents several routes for an educational spirituality, beginning with the concept of Christian spirituality as the fundamental option and meaningful horizon of one's existence, as an experience of God and commitment in the world, as the way to freedom and com-

munion. These routes are articulated in three nuclei: go to the roots so as to detect the profile of the educator and of the pupil; vitally assume the unifying dimension of one's relationship with God and with those involved in the educational process; cultivate the characteristics of this developing spirituality.

RESUMEN

El artículo presenta algunos recorridos posibles para estimular la adquisición de una espiritualidad educativa a partir de los conceptos de espiritualidad cristiana vistos como opción fundamental y horizonte significativo de la existencia, como experiencia de Dios y empeño en el mundo, como camino liberador y comunitario. Estos caminos se articulan alrededor de tres núcleos: ir a las raíces para individuar el perfil del educador y el del educando; asumir vitalmente la dimensión unificante de la relación con Dios y con las personas implicadas en el proceso educativo; cultivar los rasgos que podrían caracterizar esta eventual espiritualidad.

ABSTRAKT

Artykuł przedstawia niektóre linie duchowości wychowawczej wychodząc od pojęcia duchowości chrześcijańskiej jako zasadniczy wybór i znaczący horyzont egzystencji, jako doświadczenie Boga i zaangażowanie w świecie, jako wyzwalająca i wspólnotowa droga. Linie te skupiają się wokół trzech istotnych elementów: dotrzeć do korzeni by nakreślić profil wychowawcy i wychowanka; przyjąć życiowo w jedną całość wymiar relacji z Bogiem i relacji wynikających z procesu wychowawczego; kultywować cechy charakteryzujące tę ewentualną duchowość.

Creatore. È in Cristo, Redentore e Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio.⁵ Questo meraviglioso progetto del cuore divino non può non far nascere nel cuore il senso vivo dell'urgenza di educare e il gusto di cooperare con Dio in una impresa di grande bellezza, come quella di rendere la persona pienamente se stessa. Come rispondere a quest'urgenza? Quale può essere il senso profondo di quest'educazione a livello teologico?

L'educazione intesa nel suo senso etimologico "e-ducere", far venire fuori, diventa quel processo da attuare per aiutare la persona a raggiungere progressivamente la sua piena umanità secondo il progetto divino, cioè diventare immagine del Dio trinitario. Questo processo di maturazione umano-cristiana è un itinerario che muove dal cuore, centro della persona, un cuore però che come una fonte trabocchi e strapi verso l'altro; l'altro che mi abita, l'altro che è il fratello, il mondo; l'Altro che è Gesù, il Figlio eterno che nello Spirito mi fa partecipe della vita filiale, abilitandomi a dire in verità "Abbà". In altri termini, educare è aiutare a prendere coscienza di questo interiore e sorprendente dinamismo che invita al continuo superamento di sé nella conoscenza e nell'amore per raggiungere la statura del Cristo risorto.⁶ L'educazione diventa così un luogo teologico privilegiato per contemplare l'immagine di Dio in divenire in se stessi e nell'educando in crescita. Ma prima ancora di contemplare occorre innanzitutto, mettersi all'opera per aiutare a far emergere questo volto divino. L'educatore è essenzialmente un collaboratore di Dio.

1.2. L'educatore: collaboratore di Dio

Parlando della persona creata ad immagine di Dio, non dobbiamo collocare il riferimento semplicemente al passato nel senso cronologico. Non si tratta di andare alle radici per restarci. Come afferma

Gianni Colombo, “questa visione ci impedisce di vedere il progetto eterno di Dio nella sua prospettiva dinamica di un futuro da costruire, affidato agli uomini e alle donne di ogni generazione, perché realizzino l’immagine di Dio nella loro relazione”.⁷ Questo compito spetta in modo particolare agli educatori, anche loro destinatari dell’azione educativa di Dio non solo verso l’individuo, ma verso tutto il popolo.⁸ Per questo, l’educatore è un credente chiamato ad essere collaboratore di Dio per far venire fuori questo volto nel suo splendore. Ricordiamo sempre che non siamo noi gli autori di questa crescita, noi agiamo come collaboratori. San Paolo nelle sue lettere lo esprime in modo singolare: «*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia*» (2Cor. 1,24; cf 1Cor 3,9 e 2Cor 6,1). Dio è il soggetto principale, il Padre e il Signore della vita. Gesù Cristo, l’unica immagine del Padre, ne rivela il volto autentico in quanto vive in un ininterrotto dialogo filiale col Padre; in quanto instaura nell’umano un riflesso della comunione trinitaria divina. Lo Spirito Santo, il maestro interiore, conforma a Cristo, abilitando ad amare come Lui.⁹

L’educatore o l’educatrice che assume la sua missione da questa prospettiva, diventa una persona profondamente spirituale nel senso che desidera solo trasformarsi e conformarsi a Gesù per cogliere in lui il criterio d’azione. Con la convinzione che lo Spirito sta operando nei ragazzi e ragazze affidatigli e penetra nell’umano orientandolo verso il nuovo, egli si mostra aperto all’imprevisto come luogo in cui accogliere il Vangelo, lasciando che questo si sveli progressivamente.¹⁰ Ciò implica la necessità di introdursi seriamente in un’esperienza con Dio per lasciarsi educare all’interno di una storia di Salvezza e di Alleanza con il Signore.

Così, nel trascorrere dei giorni, l’educatore matura uno sguardo di fede, una fine attenzione che si fa sapienza della vita, capace di riconoscere quanto il Signore

sta operando, spesso in modo nascosto e silenzioso, ma sempre efficace, sia in se stesso, sia negli educandi. È un impegno continuo di ascoltare e di pregare il Signore nel cuore dell’azione educativa. Ciò può essere una fatica all’inizio, ma farà strada gradualmente e diventerà un abito a vantaggio della vita spirituale personale. Questo aiuterà a riscoprire il servizio educativo come una chiamata a fissare lo sguardo su Dio, il creatore, che ha plasmato la persona; su Gesù, il formatore che l’ammaestra e sullo Spirito, il maestro interiore che la trasforma dalla realtà dell’uomo vecchio in quella dell’uomo nuovo. Così dalla scuola del Dio Trinitario, educatore del suo popolo, si può imparare l’arte dell’educazione.

2. Assumere la dimensione unificante della relazione

Abbiamo notato che la spiritualità è, da una parte, il modo specifico in cui una persona si radica in Dio; dall’altra, il modo specifico in cui essa si relaziona con gli altri. La spiritualità detta educativa non è diversa da questa concezione. Per questo è importante cogliere questa dimensione unificante della relazione con Dio e con gli altri per renderla operante nella vita quotidiana. Gesù stesso nel vangelo ci propone questa via attraverso i suoi insegnamenti: «*Venite a me tutti*» (Mc 3, 14); «*Andate e ammaestrate tutte le genti*» (Mc 16, 15). Sono due ordini che si fondono in un’unica attrazione del Maestro, che attira a sé l’apostolo e di conseguenza l’educatore; fa sentire nell’intimo la bellezza dell’incontro con lui, l’urgenza di portare la persona alla sua vocazione originaria di immagine e somiglianza di Dio, l’esigenza di radunare in Lui tutti i popoli. Invia, come egli è inviato dal Padre, perché tutti gli educandi siano trasformati a sua immagine. Sono due poli, di per sé indivisibili, ed è per questo che li esprimiamo nel modo seguente: *essere con l’educando stando con Dio ed essere con Dio stando con l’educando*. Come si può essere con

l'educando stando con Dio e viceversa evitando confusione e dispersione?

2.1. Essere con l'educando stando con Dio

Da credente collaboratore di Dio, con il compito di aiutare a riprodurre la sua immagine, è indispensabile che l'educatore si preoccupi innanzitutto di conoscere questo volto. Sente, pertanto, la responsabilità di conoscere bene l'immagine da riprodurre e il soggetto da educare. Di qui l'importanza di avere uno sguardo di tenerezza e di attenzione fissato contemporaneamente su Dio contemplando il volto del Verbo e sulla persona in crescita, bisognosa di aiuto. La sua preghiera continua dovrebbe essere: *Chi sei? Mostrami il tuo volto!* Questa inquietudine lo porta a fissare la sua dimora nel Dio di Gesù Cristo. In questo senso l'essere con Dio non allontana dell'essere con gli educandi perché si è con Lui per imparare ad essere con loro.

Infatti, per favorire il lavoro dello Spirito negli altri, occorre anzitutto che gli educatori per primi siano sensibili a ciò che lo Spirito compie nel loro cuore. Occorre cioè esercitarsi nel discernimento (cf *Rom* 12, 2; *Fil* 1, 10). Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da lui (cf *Rom* 8, 14), non sarà capace di essere un educatore cristiano. Pur avendo doti educative naturali, rischierà di imporre le sue idee personali, al limite di plagiare, ma non di educare alla libertà (cf *2 Co* 3, 17; *Gal* 5, 1).¹¹

L'educatore che assume fino in fondo la sua vocazione non può vivere nella dicotomia tra l'essere e il fare, tra l'azione e la contemplazione. Il suo vivere, pregare, ricercare, studiare, organizzare, progettare, tutto è orientato alla gloria di Dio fatto impegno nel compito educativo. La spiritualità educativa in questo senso favorisce l'unità tra l'essere con Dio stando con l'educando da un lato e, dall'altro, l'essere con l'educando stando con Dio.

2.2. Essere con Dio stando con l'educando

L'unità di vita può essere raggiunta dall'educatore seguendo l'esempio di Cristo, il cui cibo era "fare la volontà del Padre". La domanda fondamentale è di interrogarsi continuamente sulla volontà del Signore sulla vita di questa persona in crescita. L'educando o l'altro, in generale, è visto come uno spazio abitato da Dio che sollecita l'incontro e la collaborazione. L'altro è un mistero per noi, ha una sua irriducibile esistenza personale, nota solo a Dio. Proprio per questo l'altro si conosce pienamente nell'incontro con Lui, per "rivelazione" e l'educatore sa che questa rivelazione è dono dello Spirito.¹²

Essere con l'educando, pertanto, invita alla *kenosi*, allo spogliamento. È un invito a togliersi le scarpe, come Mosé, davanti al rovelto ardente, perché si tratta di una terra santa dove dimora Dio. L'ambito educativo diventa la forza ispiratrice che è in grado di generare energia e di incarnarla in una direzione particolare: diventare immagine di Dio. Quando si sta con o per l'educando, si sta collaborando con Dio, vale a dire "*lavorare con*" lui nel favorire la crescita della persona, secondo il modello che è Cristo. Di conseguenza, si trova il coraggio dell'amore autentico, l'amore che rende possibile il superamento di sé, dà la forza e la pazienza di ricominciare ogni giorno, crea comunione nella solidarietà con Dio e con le persone. In realtà, questa solidarietà è l'atto essenziale che Gesù ha compiuto nell'incarnazione. Senza allontanarsi dal Padre con il quale rimane sempre in comunione, egli ha fatto un passo che lo porta al cuore dell'umanità e di tutte le sue situazioni tragiche. Così non si può più parlare della persona senza parlare di Dio. Nell'incarnazione, i destini di Cristo e dell'uomo sono inestricabilmente legati. Cristo vero uomo e vero Dio, è totalmente solidale con l'uomo quando si rivolge al Padre, e totalmente solidale con il Padre quando si rivolge alla persona.

La preghiera quindi non chiede di ritirarsi dal mondo, di allontanarsi dalla nostra condizione umana e dal nostro impegno educativo. La vera preghiera nasce sempre da un cuore che è appassionato della gloria di Dio e squarciato dalla miseria degli esseri umani. Se sappiamo unire così la vita alla preghiera, la contemplazione di Dio allo sguardo portato verso i fratelli e le sorelle affidatici nel compito educativo, non ci sarà più dualismo che ci sconvolge e ci turba.¹³ Come afferma De Fiores: «Si tratta di ricongiungersi alla grande tradizione biblica, che concepiva la preghiera come una celebrazione delle vicende della storia della salvezza: stupore dell'anima di fronte alle opere di Dio, sguardo di fede penetrante gli eventi e attenta a leggere i segni della presenza e dell'azione divina nel mondo, volontà di cooperare all'alleanza inserendosi nel solco del disegno salvifico».¹⁴

Quando si vive la vocazione educativa da questa prospettiva, c'è una tensione continua che spinge all'incontro con Dio. Questa tensione suscita vigilanza costante e attenzione continua alla presenza di Dio, sia nella preghiera ricercata e curata, sia nella missione educativa. La spiritualità educativa trova la sua forza nella "grazia di unità": unità tra lo sguardo su Dio, fatto di ascolto, di contemplazione e di adorazione, e lo sguardo sui ragazzi fatto di tenerezza, cura, impegno per la vita. Non si tratta di sguardi di evasione o di distrazione, ma dell'uno che alimenti l'altro; dell'uno che sia il supporto, il momento di riferimento e di ricarica per l'altro. In questo senso, la vita dell'educatore è segnata da uno stile molto caratteristico: nella preghiera, nella distribuzione del tempo, nel tratto con le persone, nell'ambiente ecc. Il suo vivere diventa spiritualità perché mosso in ogni azione dallo Spirito, il maestro interiore.

3. Coltivare i tratti caratterizzanti

Da quanto detto si può concludere che la spiritualità educativa diventa un luogo di

sintesi vitale di tutte le esperienze che si vivono in questo ambito. È una realtà segnata dalla fecondità che genera vita coltivando un atteggiamento costante di attenzione vigilante, di attesa paziente e di speranza viva, nello spirito di comunione.

3.1. Passione per la vita

Uno dei tratti fondamentali della spiritualità educativa, a mio avviso, è la passione per la vita in crescita. Solo chi ama la vita è capace di generarla. Se pensiamo all'evento Cristo, vediamo fino a che punto Dio ama la vita: il Figlio si è fatto uomo perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cf Gv 10, 10). Per il glorioso e amoroso mistero dell'incarnazione, tutto ciò che è umano, è luogo di esperienza e di incontro con il Signore della vita. L'immagine del seme evoca l'esperienza profonda che fa l'educatore, quella della fecondità, sia nel senso di generare figli nello spirito, sia nel senso di conferire fecondità a tutte le relazioni di impegno educativo e di promozione dell'altro che la vita consente di stabilire, senza dimenticare quella fecondità che si nasconde in alcune condizioni di vita che vanno oltre una funzione formale, come la sofferenza e il dolore. Si tratta del modo personale e profondo di affrontare l'esistenza.

Nel caso contrario, quando esistono quelle maniere di essere e di agire che fanno dell'educatore un nemico della vita dell'altro (rigidezza, amarezza, invidia, asperità, indifferenza, ecc), la persona diventa sterile anche se apparentemente lavora tanto. I rischi evocati dicono quanto gli educatori che assumono la loro missione come una spiritualità debbano fare una scelta di campo, sapendo di andare anche contro corrente. Direi con Dalmazio Maggi che l'educatore appassionato per la vita è chiamato a compiere «una operazione originale di "perforazione del quotidiano", per smascherare e contrastare quelle forze che appaiono contrarie allo Spirito del Vangelo, per cogliere e favorire quelle forze che sono segni dello

Spirito di Gesù, per comunicare a tutti la presenza misteriosa del Signore della vita. Perforare la realtà del ragazzo e della ragazza per trovarvi Dio, come Creatore e Padre, per cogliere con diligenza tutto quanto è voglia di vivere, per accoglierlo come ricchezza e dono, senza pregiudizi e senza presunzioni». ¹⁵ Riconoscendo in se stesso e negli altri l'impronta e l'immagine di Dio, l'educatore appassionato per la vita diventa spiritualmente vero padre e madre, disposto a dare tutto per gli educandi. Come diceva Paolo di se stesso scrivendo alle comunità che tanto amava: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo» (1 Cor 4,15); «Siamo stati amorevolmente in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 Ts 2, 7-8). Queste espressioni di Paolo sono di una tale densità affettiva che ci fanno capire con quanto amore e dedizione egli aveva assunto la missione affidatagli.

La spiritualità educativa, essendo attenta ai fatti che riguardano la vita, si evolve nel dinamismo e nella novità del Dio che si rivela gradualmente nell'esistenza dei ragazzi. Per questo, l'educatore sa cogliere, anche in loro, il desiderio e la ricerca faticosa di qualità di vita. Si propone da una parte di educare ed educarsi ad una rinnovata passione per la vita, e dall'altra di rendersi consapevoli che il luogo in cui Dio ha fissato l'appuntamento è la vita, la vita delle generazioni giovanili, futuro della società. Questo implica, allora, un impegno di servizio responsabile che spinge i ragazzi e le ragazze a scommettere la loro vita per gli altri. Si tratta di un fatto appassionante su cui si può "giocare" la vita perché Gesù di Nazaret ha dato l'esempio. Su questo sfondo della passione per la vita e nella vita di tutti i giorni, l'attenzione diventa un elemento importantissimo.

3.2. Attenzione al quotidiano

Poiché l'educazione è questo spazio sacro dove Dio rivela il suo volto trasformando la persona a *sua immagine e somiglianza*, la spiritualità educativa richiede una spiritualità profonda, attenta a cogliere i tratti del volto di Dio che si sta disegnando giorno dopo giorno e che aiuti la persona a compiere questa trasformazione. Come la madre che vive in totale simbiosi con la creatura in gestazione, l'educatore matura una profonda sintonia con gli educandi e sa intuire ogni loro movimento per creare le condizioni adeguate per uno sviluppo sano. Evidentemente, ci sono alcune esperienze privilegiate che orientano direttamente verso Dio come la preghiera, i sacramenti, gli esercizi spirituali, il successo, la gioia. Altre invece sono più difficili da comprendere ed accettare come spazio abitato da Dio perché segnate dai limiti della fragilità umana, dal fallimento, dalla sofferenza; tuttavia, proprio in quelle situazioni Dio si fa presente e vuole educarci. Ogni attimo della vita, al di là del suo contenuto o forma, rappresenta un punto di incontro con Dio; di qui la necessità di coltivare la capacità di attenzione per accorgersi di questa presenza. Così ogni minuto della nostra vita diventa importante non perché Dio ci chiederà delle cose straordinarie e grandiose, ma perché nelle situazioni che sembrano banali, egli si fa presente e manifesta la sua volontà. È appunto ciò che fa la sacralità dell'attimo, cioè quello di essere mediazione per scoprire la sorpresa di Dio. È la mistica del vivere il quotidiano che ha costruito il cammino di santità di tanti uomini e donne nella storia della Chiesa. ¹⁶

È una sfida per i credenti oggi saper trasformare questo aspetto effimero della cultura giovanile, l'attimo fuggente, che è spesso evasione e superficialità, in tempo di interiorità e di grazia. Dal contatto con Dio ad ogni istante, nasce allora un incontro perpetuo, un'unione costante attraverso tutte le situazioni. L'educatore

diventa capace di accogliere continuamente la presenza di Dio in ogni persona, evento e circostanza. In quest'ottica il tempo si trasforma da *chronos* in *kairos*, cioè ogni istante della vita si vive come tempo di salvezza. Si può capire perché i santi siano stati capaci di intraprendere numerose attività, di affrontare difficoltà consistenti, di assumere grandi responsabilità senza perdere il controllo di sé e non trascurare nulla della vita quotidiana.

Questa vigile attenzione è fondamentale nell'ambito educativo per accompagnare gli individui nella crescita verso la piena maturità di sé. Si tratta di un'attenzione creatrice, come propone Simone Weil: «L'attenzione creatrice consiste nel fare realmente attenzione a ciò che non esiste».¹⁷ In questo senso, ci vuole una grande disponibilità e apertura per scoprire ogni giorno i nuovi tratti del volto che si sta disegnando. Non c'è tempo per la noia e la routine, non si può sottovalutare nulla, tutto è dono, ogni occasione è preziosa per cogliere i passi di Dio che si fa presente. Questo richiede responsabilità e impegno da parte dell'educatore perché questi atteggiamenti non sono innati. Occorre educarsi ed educare all'attenzione per fare di ogni istante della vita un momento d'eternità perché l'eternità non è questione di durata, ma soprattutto di intensità. Ciò che qualifica questa intensità è appunto l'amore, ma un amore assoluto per Dio e per gli altri, capace di dare tutto fino alla donazione della propria vita. Chi vive in questo modo la spiritualità educativa non si lascia esaurire dalla molteplicità delle attività, né va alla ricerca di esperienze particolari per incontrare Dio. La sua vita si snoda in un intreccio continuo, una sintonia perfetta tra i due movimenti (verso Dio e verso gli altri) che si alimentano e si sostengono a vicenda.

3.3. Attesa paziente e speranza viva

Il compito educativo diventa sempre più difficile e la lentezza della crescita invita a percorrere ciò che Nouwen chiama il

“sentiero dell'attesa”¹⁸, cioè attendere con un senso di promessa e con pazienza. Dio, educatore del suo popolo, ci insegna la via della pazienza. In molte pagine della scrittura emerge l'infinita pazienza di Dio. Pensiamo, ad esempio, all'inizio del libro dei Giudici (2, 11-22) che propone, come in altri passi dei libri storici, riflessioni generali, che riguardano le alterne vicende dell'azione educativa di Dio verso il suo popolo, il racconto di Giona infuriato dalla bontà di Dio con i Niniviti (cf *Gio* 4, 1-11), la parabola del fico che non dà frutto e del padrone che lo vuole tagliare (cf *Lc* 13, 6-9).¹⁹ Anche Gesù ha sperimentato che cosa vuol dire i tempi lunghi dell'attesa come educatore. Spesso ammette di non essere riuscito a farsi capire dai suoi discepoli (cf *Mc* 4, 13; 4, 40; 7, 18; 8, 16-21). In particolare si scontra col fatto che nemmeno la sua parola, la sua cura personale, tutto il suo amore sono bastati per evitare che Giuda Iscariota divenisse quello che è divenuto: il suo traditore (cf *Mc* 14, 43).²⁰ Appare chiaro che questa azione non si è svolta in situazioni facili e con esiti sempre favorevoli, ma è stata coinvolta nella giungla delle vicende storiche più avverse, ed è stata continuamente insidiata e minacciata dalla fragilità umana.

L'educatore cristiano è testimone di attesa paziente. La sua fiducia nell'altro dice che vale e lo sostiene nel compito spesso faticoso di tirare fuori da sé le proprie energie migliori e di avere fiducia nel futuro. Questo atteggiamento alimenta una speranza viva, virtù indispensabile a colui che intende dedicarsi al compito educativo. Essa l'abilita a vedere l'invisibile, a lavorare per il futuro valorizzando il momento presente, a coltivare senza sgomento e senza angoscia una continua inquietudine che lo sospinge sempre verso un oltre che avrà il suo compimento nell'oltre di Dio, ma ha già oggi i suoi segni in ogni piccolo “oltre”, ogni piccolo superamento che dice la voglia di futuro e la speranza. L'educatore è una persona che

sa dar credito a ciò che non si vede ancora come fa il contadino, che pianta, irriga, riempie di cura un seme che non vede più. La speranza del contadino è attesa. Come lui, l'educatore pianta e innaffia coltivando una seria, autentica, vera relazione con le persone che sono affidate alla sua responsabilità e al tempo stesso coltiva dentro di sé quei grandi orizzonti che lo rendono testimone della speranza.²¹

La virtù teologale della speranza alimenta la dimensione pasquale della gioia nell'operosità e presenta la spiritualità educativa come un cammino di beatitudine. Quando l'attenzione entra nella logica dello Spirito, invita ad una costante vigilanza ed è capace di valorizzare le esperienze del passato per vivere in modo più consapevole il presente e prevenire il futuro. Si fa perciò preventività e di conseguenza progettualità. Questa dimensione progettuale, tipica della capacità di prevenire, avrà un esito positivo solo se si attuerà nello spirito di comunione.

3.4. Spirito di comunione

L'educazione, essendo una realtà multidimensionale e complessa, esige l'intervento corale di tutti gli ambiti attinenti alla formazione integrale della persona, per questo non si può pensare l'opera educativa come individualistica. Per assicurare la fecondità, deve essere necessariamente comunitaria. Si tratta di una spiritualità di comunione assunta da tutti i componenti della comunità educante attorno ad un progetto educativo globale. Questo spirito di comunione che diventa spiritualità va tematizzato, voluto, assunto intenzionalmente in un progetto condiviso con delle tappe previste. Nella logica dell'alleanza, si tratta di un processo che non ha per termine unicamente l'individuo, ma un intero popolo. La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo.²²

Nella formazione dei discepoli, Gesù ha messo in evidenza questa dimensione comunitaria. Egli ha scelto i Dodici «perché stessero con lui» (Mc 3, 14). Il racconto evangelico mostra la vita comune di Gesù e degli apostoli come un fatto stabile: tale esistenza appare nei giorni lieti, come quello di Cana (cf Gv 2, 2), nei momenti di sosta e di pace (cf Mc 6, 31) e nei giorni duri dell'incomprensione (cf Gv 6, 68; Lc 22, 28). Questa testimonianza di Gesù ci stimola a superare le difficoltà e ad osare ad assumere *un'ascesi comunitaria quotidiana*²³ per coniugare il *noi* con l'*io*, la *nostra missione* con il *mio programma*, sia nei momenti di successo sia in quelli di fallimento. Perché si sostenga il cammino di ascesi giornaliera nello spirito di comunione, occorre una forza superiore che si alimenta nella preghiera comune, nell'ascolto della Parola meditata e condivisa, nella celebrazione dei sacramenti in particolare, dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Entrando in questa logica di comunione, ci si impegna a viverla con gli altri cercando di realizzare insieme la comune missione. In questo senso, la comunione impegna tutte le forze spirituali, le virtù evangeliche e umane, e richiede la perseveranza nel bene, in tensione verso la santità e verso la realizzazione piena della persona in Cristo, l'uomo nuovo.²⁴

La comunità educante dovrebbe essere animata dalla mistica dell'amore, "agape", un amore che ha la capacità di entrare in sintonia con i soggetti in formazione, facendo delle proposte ardite, capaci di risvegliare una risposta generosa e fedele. Tale risposta va colta nella pazienza e nell'attesa disinteressata. Questo tipo di amore sa suscitare un'intesa, comprendendo l'altro e facendosi comprendere, dando con abbondanza e generosità e al tempo stesso attendendo senza fretta né pretesa. Questo convergere crea quell'ambiente ove tutti i membri della comunità educante condividono e testimoniano le alte mete nell'ideale evangelico tradotte in significative proposte.

Conclusione

La persona che assume vitalmente la spiritualità educativa è in cammino verso quella maturità spirituale che la riconcilia con la propria esistenza e pertanto, è in grado di lasciarsi condurre dallo Spirito, rallegrandosi di camminare secondo i passi di Dio. Il tempo che passa senza grandi risultati non è ozioso ma, è attesa paziente e speranza viva, è tempo di salvezza. Le numerose attività non sono più fonte di dispersione, ma fecondità, perché generano vita. Gli imprevisti che magari disorientano e aumentano il tenore del lavoro non sono un inciampo, perché la persona che vive la spiritualità educativa rispetta talmente il piano di Dio che non si ferma su una strada già tracciata. Il suo educare è un pellegrinare verso il cuore aperto al Verbo originario.²⁵

NOTE

¹Cf DE FIORES Stefano, *Spiritualità contemporanea*, in DE FIORES Stefano – GOFFI Tullo (Ed), *Nuovo dizionario di Spiritualità*, Torino, Edizioni Paoline 1989⁵, 1525-1536.

² Cf RAVASI Gianfranco, "Nella sua mano è il respiro dell'uomo di carne". *Sacralità della vita nel messaggio biblico*, in MAZZONI Aldo (Ed.), *A sua immagine e somiglianza? Il volto all'uomo alle soglie del 2000: un approccio bioetica*, Roma, Città Nuova 1997, 35.

³ Per un approfondimento più ampio del concetto di immagine si può consultare RUIZ DE LA PEÑA Juan Ignacio, *Immagine di Dio. Antropologia teologica fondamentale*, Roma, Borla 1992; SANNA Ignazio, *Chiamati per nome. Antropologia teologica*, Milano, Edizione San Paolo 1998, 143-166; ID, *Immagine di Dio e libertà. Per un'antropologia a misura d'uomo*, Roma, Città Nuova 1990, 140-184; SCOLA Angelo, *La persona umana. Antropologia teologica*, Milano, Jaca Book 2000.

⁴ Cf FESTORAZZI Franco, *Il racconto della creazione in Gen 1-2*, in PANIMOLLE Salvatore A. (ed), *Dizionario di Spiritualità biblico-patristica. Creazione uomo-donna nella Bibbia e nel giudaismo antico*, Roma, Edizioni Borla 1995, 73-74; HALL DOUGLAS JOHN, *Être image de Dieu. Le stewardship de l'humain dans la création*, tradotto dall'inglese da Louis Vaillancourt (ed), Paris -Montréal, Cerf-Bellarmin 1998.

⁵ GS 22.

⁶ Cf BRUNINI Marcello, *Educare alla fede come cammino verso l'appropriazione personale dell'esistenza cristiana*, in <http://space.tin.it/associazioni/prchicch/eaf/eaf199405/eaf199405.html>, (22-08-03), 7.

⁷ COLOMBO Gianni, *Libertà e responsabilità. Per una pienezza della vita*, in CAVAGLIA Piera et alii (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del Terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS 1998, 190.

⁸ Cf MARTINI Carlo M., *Dio educa il suo popolo. Lettera pastorale*, in *Interiorità e futuro*, Bologna, Ed. Dehoniane 1988, 405-466.

⁹ Cf GOFFI Tullo, *Uomo spirituale*, in DE FIORES Stefano – GOFFI Tullo (Ed), *Nuovo dizionario* 1635-1645.

¹⁰ *Ivi* 1642.

¹¹ Cf MARTINI, *Dio* n. 19.

¹² Cf BRUNINI, *Educare* 9.

¹³ Cf LAFRANCE JEAN, *La prière du cœur, France*, L'Abbaye Ste-Scholastique 1980, 93-94.

¹⁴ DE FIORES Stefano, *Apostolato*, in DE FIORES Stefano – GOFFI Tullo (Ed), *Nuovo dizionario* 53.

¹⁵ Cf MAGGI Dalmazio, *Per una spiritualità dello sportivo. Il punto di partenza: l'Incarnazione*, in http://www.juvenilia.it/anno_97/pdf_0397/04_0397.pdf, (22-09-03), 3-5.

¹⁶ Cf SION Victor, *Pour un réalisme spirituel. L'instant présent*, Paris, Éditions du Lion de Juda 1989.

¹⁷ WEIL Simone, *Attente de Dieu*, Paris, Fayard 1966, 136.

¹⁸ Cf NOUWEN Henri J.M., *Il sentiero dell'attesa*, Brescia, Queriniana 1996.

¹⁹ Cf MARTINI, *Dio* n. 11

²⁰ Cf *ivi* n. 18.

²¹ Cf BIGNARDI Paola, *Editoriale: Spiritualità dell'educatore: la passione educativa*, in *Nuova Responsabilità* (2000)3.

²² Cf MARTINI, *Dio* n. 11.

²³ Cf CASTELLANO CERVERA Jesús, *Mística e asceti della comunione*, in *Religiosi in Italia* 329(2002)3-4, 77-78.

²⁴ Cf CHÁVEZ Pascual, *Strenna 2003*, Roma 2002.

²⁵ Cf BRUNINI, *Educare* 7.